

## Cari amici

Don Bosco raccontò di aver visto in sogno una terribile battaglia sul mare, scatenata da una moltitudine di imbarcazioni piccole e grandi contro una sola maestosa nave simbolo della Chiesa. La nave più volte colpita, ma sempre vittoriosa, viene guidata dal Papa ad ancorarsi sicura fra due alte colonne sorte dal mare, l'Eucarestia e Maria Ausiliatrice.

Perché questo aneddoto? Guardiamoci bene attorno e vedremo come l'immagine è molto attuale visti i numerosi e gratuiti attacchi contro il Papa e la Chiesa. Sì, anche contro la Chiesa e quindi contro tutti noi. Non dobbiamo far finta che la cosa non ci tocchi, poiché non si è cristiani cattolici al di fuori della Chiesa o lontani dal Papa! Il "corpo mistico di Cristo", cioè la Chiesa o è corpo sempre oppure non lo è; così non possiamo essere i fedeli appassionati dei grandi eventi, delle commoventi celebrazioni, degli intensi ritiri spirituali, della significative opere di volontariato, senza sentirci parte di un corpo anche quando questo è percosso, abbandonato, sofferente.

Il dolore di una parte del corpo fa stare male tutto il resto, allo stesso modo non possiamo essere indifferenti o, ancora peggio, tiepidi dinanzi agli attacchi che il Papa e la Chiesa subiscono. Si tratta di prendere una posizione chiara, di fare scelte conseguenti, di crescere nella conoscenza della verità, di confrontarsi sulle questioni attuali con libertà e responsabilità. È importante che tutti ci confrontiamo su ciò che sta accadendo, sui tranelli mediatici, sui falsi scoop che arrivano da diverse parti nel mondo, è necessario che tutti preghiamo per il Pontefice. Urge una lettura attenta dei discorsi, dei messaggi e della lettera del Papa sulla questione gravissima della pedofilia.

Quando vogliamo bene a qualcuno, di quella persona vorremmo sapere tutto; se ne fossimo innamorati non smetteremmo di leggerne i messaggi, le dediche, le e-mail. E del Santo Padre? Forse che un cattolico, a maggior ragione praticante, non debba amare il Papa? E amare non vuol dire conoscere, praticare, prendersi cura, pregare, difendere chi si vuol così tanto bene? In questi giorni abbiamo visto l'affetto e la devozione

## Sommario

- ✚ Cari amici ... le parole di don Enrico
- ✚ Calendario settimanale
- ✚ Il Vangelo della domenica
- ✚ Catechesi del Papa
- ✚ I sogni di don Bosco
- ✚ Le parole della spiritualità
- ✚ Questo weekend al cinema don Bosco
- ✚ Attualità
- ✚ Dal mondo dei giovani
- ✚ Apriamo gli occhi sul mondo

di tantissimi giovani e meno giovani per Giovanni Paolo II, abbiamo rivisto la commozione di molti e, tornare a quei momenti di 5 anni fa ci ha fatto sicuramente sobbalzare il cuore.

Bene, e ora? Chi segue Cristo non è un nostalgico, ma fa del ricordo una memoria viva che si spende nel presente, dunque ricordandosi che il Papa, chiunque esso sia, è Vicario di Cristo e Successore di San Pietro, così è per Benedetto XVI. Sulla nave del sogno di Don Bosco ci stiamo tutti e se la guida è percosso, anche noi rischieremo il naufragio.

Come adulti abbiamo la grande responsabilità di accompagnare i giovani a Gesù e lo si può fare solo in un autentico e libero cammino ecclesiale, attraverso un incontro senza macchia che ha cambiato la vita a noi e potrà cambiarla a loro, solo attraverso la conoscenza del Vangelo e della storia della Chiesa, santa e anche debole in certi momenti, ma sempre costruita sulla roccia, sul fondamento degli Apostoli, su Pietro che oggi si chiama Benedetto XVI!

Preghiamo allora per il nostro caro Papa e soprattutto difendiamolo come possiamo in tante discussioni a cui sicuramente prendiamo parte. Io sto col Papa ... e tu?

*Don Enrico*

## *Calendario settimanale*

### **Lunedì**

### **Martedì**

- ore 18,00 Formazione animatori

### **Mercoledì**

- Ore 14,30 coordinatori centro estivo

### **Giovedì**

- Ore 10,30 supervisione cam

### **Venerdì**

- Ore 17,00 catechismo medie
- Ore 19,00 gruppo biennio

### **Sabato**

- Ore 11,00 catechismo elementari in oratorio
- Ore 15,00 Tepee

### **Domenica**

- Ore 10,00 ritiro per i ragazzi della cresima
- Ore 11,00 Messa comunitaria

## *Il Vangelo della domenica*

Gli apostoli sono tornati in Galilea, sul loro lago, là dove tutto era cominciato. Lì ora appare al pedagogia di Dio: Simone, mi ami tu, adesso? E' il nome del presente e del futuro, in nome della speranza d'amore che il rinnegamento di ieri è cancellato. Sempre. Per tutti. Perché l'uomo non coincide con il suo tradimento, ma con le sue potenzialità d'amore.

La nostra santità non consiste nel non aver mai tradito, ma nel rinnovare la passione per Cristo adesso. E la debolezza di Pietro, come la nostra, come quella di tutti i discepoli, non è una obiezione, ma una risorsa per l'incontro. La fragilità più che un peso appare come una occasione per stare bene con il Signore.

In riva al lago, tre domande, ogni volta diverse, come tre tappe attraverso le quali Gesù si avvicina progressivamente a Pietro, alla sua tristezza, al suo entusiasmo fattosi fragile. Seguiamole, tornando alle parole originarie del vangelo: Pietro mi ami più di costoro? Gesù usa un verbo raro, quello dell'agàpe, dell'amore grande, del massimo possibile; Pietro risponde con il verbo umile dell'amicizia, non osa affermare che ama, tanto meno più degli altri, il ricordo del tradimento è come un velo sulle sue parole; dice solo: io ti sono amico.

Seconda domanda: Simone di Giovanni, mi ami? Non più il confronto con gli altri, ma il misurarsi comunque con il grande verbo dell'amore assoluto. Pietro risponde affidandosi ancora al suo verbo, quello più rassicurante, così umano, che non osa parlare d'amore, che si aggrappa all'amicizia: Signore, io ti sono amico, lo sai.

Nella terza domanda Gesù diminuisce ancora le sue esigenze, si avvicina a Pietro; il Signore si adegua all'uomo e prende a usare i nostri verbi: Pietro, mi vuoi bene, mi sei amico? L'affetto almeno, se l'amore è troppo; l'amicizia almeno, se l'amore mette paura. Semplicemente un po' di bene.

Gesù dimostra il suo amore cambiando, abbassando per tre volte l'esigenze dell'amore. Fino a che le esigenze di Pietro, la sua fatica e la sua tristezza diventano più importanti delle esigenze stesse di Gesù. Dio si dimentica e si pone al livello della sua creatura. In amore il tu è più importante dell'io. Solo così l'amore è vero. Gesù mendicante d'amore, mendicante senza pretese, che si accontenta di un preludio d'amore.

E vorrei poter rispondere all'ultima domanda del Signore. Sì, tu lo sai che un po' di bene te lo voglio, un po' d'amicizia tra tanta indifferenza, un po' d'attenzione tra tanta freddezza. Sì, ti sono amico. Posso ancora seguirti: so che ti affidi non a uomini infrangibili, ma semplicemente a uomini appassionati di te.

18 aprile 2010

N. 29

## La catechesi del Papa

### Ministero ordinato

Cari amici,

in questo periodo pasquale, che ci conduce alla Pentecoste e ci avvia anche alle celebrazioni di chiusura dell'[Anno Sacerdotale](#), in programma il 9, 10 e 11 giugno prossimo, mi è caro dedicare ancora alcune riflessioni al tema del Ministero ordinato, soffermandomi sulla realtà feconda della configurazione del sacerdote a Cristo Capo, nell'esercizio dei tria munera che riceve, cioè dei tre uffici di insegnare, santificare e governare.

Per capire che cosa significhi agire in persona Christi Capitis - in persona di Cristo Capo - da parte del sacerdote, e per capire anche quali conseguenze derivino dal compito di rappresentare il Signore, specialmente nell'esercizio di questi tre uffici, bisogna chiarire anzitutto che cosa si intenda per "rappresentanza". Il sacerdote rappresenta Cristo. Cosa vuol dire, cosa significa "rappresentare" qualcuno? Nel linguaggio comune, vuol dire - generalmente - ricevere una delega da una persona per essere presente al suo posto, parlare e agire al suo posto, perché colui che viene rappresentato è assente dall'azione concreta. Ci domandiamo: il sacerdote rappresenta il Signore nello stesso modo? La risposta è no, perché nella Chiesa Cristo non è mai assente, la Chiesa è il suo corpo vivo e il Capo della Chiesa è lui, presente ed operante in essa. Cristo non è mai assente, anzi è presente in un modo totalmente libero dai limiti dello spazio e del tempo, grazie all'evento della Risurrezione, che contempliamo in modo speciale in questo tempo di Pasqua.

Pertanto, il sacerdote che agisce in persona Christi Capitis e in rappresentanza del Signore, non agisce mai in nome di un assente, ma nella Persona stessa di Cristo Risorto, che si rende presente con la sua azione realmente efficace. Agisce realmente e realizza ciò che il sacerdote non potrebbe fare: la consacrazione del vino e del pane perché siano realmente presenza del Signore, l'assoluzione dei peccati. Il Signore rende presente la sua propria azione nella persona che compie tali gesti. Questi tre compiti del sacerdote - che la Tradizione ha identificato nelle diverse parole di missione del Signore: insegnare, santificare e governare - nella loro distinzione e nella loro profonda unità sono una specificazione di questa rappresentazione efficace. Essi sono in realtà le tre azioni del Cristo risorto, lo stesso che oggi nella Chiesa e nel mondo insegna e così crea fede, riunisce il suo popolo, crea presenza della verità e costruisce realmente la comunione della Chiesa universale; e santifica e guida.

Il primo compito del quale vorrei parlare oggi è il munus docendi, cioè quello di insegnare. Oggi, in piena emergenza educativa, il munus docendi della Chiesa, esercitato concretamente attraverso il ministero di ciascun sacerdote, risulta particolarmente importante. Viviamo in una grande confusione circa le scelte fondamentali della nostra vita e gli interrogativi su che cosa sia il mondo, da dove viene, dove andiamo, che cosa dobbiamo fare per compiere il bene, come dobbiamo vivere, quali sono i valori realmente pertinenti. In relazione a tutto questo esistono tante filosofie contrastanti, che nascono e scompaiono, creando una confusione circa le decisioni fondamentali, come vivere, perché non sappiamo più, comunemente, da che cosa e per che cosa siamo fatti e dove andiamo. In questa situazione si realizza la parola del Signore, che ebbe compassione della folla perché erano come pecore senza pastore. (cfr Mc 6, 34). Il Signore aveva fatto questa constatazione

quando aveva visto le migliaia di persone che lo seguivano nel deserto perché, nella diversità delle correnti di quel tempo, non sapevano più quale fosse il vero senso della Scrittura, che cosa diceva Dio. Il Signore, mosso da compassione, ha interpretato la parola di Dio, egli stesso è la parola di Dio, e ha dato così un orientamento. Questa è la funzione in persona Christi del sacerdote: rendere presente, nella confusione e nel disorientamento dei nostri tempi, la luce della parola di Dio, la luce che è Cristo stesso in questo nostro mondo. Quindi il sacerdote non insegna proprie idee, una filosofia che lui stesso ha inventato, ha trovato o che gli piace; il sacerdote non parla da sé, non parla per sé, per crearsi forse ammiratori o un proprio partito; non dice cose proprie, proprie invenzioni, ma, nella confusione di tutte le filosofie, il sacerdote insegna in nome di Cristo presente, propone la verità che è Cristo stesso, la sua parola, il suo modo di vivere e di andare avanti. Per il sacerdote vale quanto Cristo ha detto di se stesso: “La mia dottrina non è mia” (Gv, 7, 16); Cristo, cioè, non propone se stesso, ma, da Figlio, è la voce, la parola del Padre. Anche il sacerdote deve sempre dire e agire così: “la mia dottrina non è mia, non propago le mie idee o quanto mi piace, ma sono bocca e cuore di Cristo e rendo presente questa unica e comune dottrina, che ha creato la Chiesa universale e che crea vita eterna”.

Questo fatto, che il sacerdote cioè non inventa, non crea e non proclama proprie idee in quanto la dottrina che annuncia non è sua, ma di Cristo, non significa, d'altra parte, che egli sia neutro, quasi come un portavoce che legge un testo di cui, forse, non si appropria. Anche in questo caso vale il modello di Cristo, il quale ha detto: Io non sono da me e non vivo per me, ma vengo dal Padre e vivo per il Padre. Perciò, in questa profonda identificazione, la dottrina di Cristo è quella del Padre e lui stesso è uno col Padre. Il sacerdote che annuncia la parola di Cristo, la fede della Chiesa e non le proprie idee, deve anche dire: Io non vivo da me e per me, ma vivo con Cristo e da Cristo e perciò quanto Cristo ci ha detto diventa mia parola anche se non è mia. La vita del sacerdote deve identificarsi con Cristo e, in questo modo, la parola non propria diventa, tuttavia, una parola profondamente personale. Sant'Agostino, su questo tema, parlando dei sacerdoti, ha detto: “E noi che cosa siamo? Ministri (di Cristo), suoi servitori; perché quanto distribuiamo a voi non è cosa nostra, ma lo tiriamo fuori dalla sua dispensa. E anche noi viviamo di essa, perché siamo servi come voi” (Discorso 229/E, 4).

L'insegnamento che il sacerdote è chiamato ad offrire, le verità della fede, devono essere interiorizzate e vissute in un intenso cammino spirituale personale, così che realmente il sacerdote entri in una profonda, interiore comunione con Cristo stesso. Il sacerdote crede, accoglie e cerca di vivere, prima di tutto come proprio, quanto il Signore ha insegnato e la Chiesa ha trasmesso, in quel percorso di immedesimazione con il proprio ministero di cui san Giovanni Maria Vianney è testimone esemplare (cfr [Lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale](#)). “Uniti nella medesima carità – afferma ancora sant'Agostino - siamo tutti uditori di colui che è per noi nel cielo l'unico Maestro” (Enarr. in Ps. 131, 1, 7).

Quella del sacerdote, di conseguenza, non di rado potrebbe sembrare “voce di uno che grida nel deserto” (Mc 1,3), ma proprio in questo consiste la sua forza profetica: nel non essere mai omologato, né omologabile, ad alcuna cultura o mentalità dominante, ma nel mostrare l'unica novità capace di operare un autentico e profondo rinnovamento dell'uomo, cioè che Cristo è il Vivente, è il Dio vicino, il Dio che opera nella vita e per la vita del mondo e ci dona la verità, il modo di vivere.

Nella preparazione attenta della predicazione festiva, senza escludere quella feriale, nello sforzo di formazione catechetica, nelle scuole, nelle istituzioni accademiche e, in modo speciale, attraverso

18 aprile 2010

N. 29

quel libro non scritto che è la sua stessa vita, il sacerdote è sempre “docente”, insegna. Ma non con la presunzione di chi impone proprie verità, bensì con l’umile e lieta certezza di chi ha incontrato la Verità, ne è stato afferrato e trasformato, e perciò non può fare a meno di annunciarla. Il sacerdozio, infatti, nessuno lo può scegliere da sé, non è un modo per raggiungere una sicurezza nella vita, per conquistare una posizione sociale: nessuno può darselo, né cercarlo da sé. Il sacerdozio è risposta alla chiamata del Signore, alla sua volontà, per diventare annunciatori non di una verità personale, ma della sua verità.

Cari confratelli sacerdoti, il Popolo cristiano domanda di ascoltare dai nostri insegnamenti la genuina dottrina ecclesiale, attraverso la quale poter rinnovare l’incontro con Cristo che dona la gioia, la pace, la salvezza. La Sacra Scrittura, gli scritti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, il Catechismo della Chiesa Cattolica costituiscono, a tale riguardo, dei punti di riferimento imprescindibili nell’esercizio del munus docendi, così essenziale per la conversione, il cammino di fede e la salvezza degli uomini. “Ordinazione sacerdotale significa: essere immersi [...] nella Verità” ([Omelia per la Messa Crismale, 9 aprile 2009](#)), quella Verità che non è semplicemente un concetto o un insieme di idee da trasmettere e assimilare, ma che è la Persona di Cristo, con la quale, per la quale e nella quale vivere e così, necessariamente, nasce anche l’attualità e la comprensibilità dell’annuncio. Solo questa consapevolezza di una Verità fatta Persona nell’Incarnazione del Figlio giustifica il mandato missionario: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). Solo se è la Verità è destinato ad ogni creatura, non è una imposizione di qualcosa, ma l’apertura del cuore a ciò per cui è creato.

Cari fratelli e sorelle, il Signore ha affidato ai Sacerdoti un grande compito: essere annunciatori della Sua Parola, della Verità che salva; essere sua voce nel mondo per portare ciò che giova al vero bene delle anime e all’autentico cammino di fede (cfr 1Cor 6,12). San Giovanni Maria Vianney sia di esempio per tutti i Sacerdoti. Egli era uomo di grande sapienza ed eroica forza nel resistere alle pressioni culturali e sociali del suo tempo per poter condurre le anime a Dio: semplicità, fedeltà ed immediatezza erano le caratteristiche essenziali della sua predicazione, trasparenza della sua fede e della sua santità. Il Popolo cristiano ne era edificato e, come accade per gli autentici maestri di ogni tempo, vi riconosceva la luce della Verità. Vi riconosceva, in definitiva, ciò che si dovrebbe sempre riconoscere in un sacerdote: la voce del Buon Pastore.

## I sogni di Don Bosco

### Il sogno dell'elefante

*Il 6 gennaio 1863 Don Bosco raccontava ai suoi giovani uno di quei sogni che facevano epoca per l'efficacia con la quale scuotevano i cuori e li portavano a Maria.*

*Sognò di trovarsi nella sua cameretta in amichevole conversazione col prof. Vallauri, senatore del Regno, quando sentì bussare alla porta. Corse a vedere. Era Mamma Margherita, morta da sei anni, che affannata lo chiamava:*

— Vieni a vedere! Vieni a vedere!

Don Bosco esce sul balcone e vede, nel cortile, un elefante di smisurata grandezza. Sbigottito si precipita nel cortile, seguito dal prof. Vallauri.

Quell'elefante sembrava mite, docile, si divertiva con i giovani, li accarezzava con la proboscide, in modo che era sempre seguito da un gran numero di giovani. La maggior parte però fuggiva spaventata e finì per rifugiarsi in chiesa. Anche Don Bosco li seguì e, nel passare vicino alla statuetta della Vergine, collocata sotto il porticato (ove si trova ancora oggi), toccò l'estremità del suo manto per invocarne la protezione; ed Ella alzò il braccio destro. Vallauri lo imitò e la Vergine sollevò il braccio sinistro.

Venne l'ora delle sacre funzioni e tutti i giovani si recarono in chiesa. L'elefante li seguì e Don Bosco, mentre impartiva la benedizione eucaristica, vide al fondo il mostro anch'esso inginocchiato, ma in senso contrario, col muso e con le

zanne rivolti alla porta principale. Usciti di chiesa, i giovani ripresero la ricreazione. «A un tratto — racconta Don Bosco —, all'impensata di tutti, vidi quel brutto animale, che prima era tanto gentile, avventarsi con furiosi barriti in mezzo ai giovani circostanti e, prendendo i più vicini con la proboscide, scagliarli in alto, sfracellarli sbattendoli in terra e con i piedi farne uno strazio orrendo. Era un fuggi fuggi generale: chi gridava, chi piangeva, chi invocava l'aiuto dei compagni; mentre, cosa straziante, alcuni giovani, invece di soccorrere i feriti, avevano fatto alleanza col mostro per procacciargli nuove vittime.

Mentre avvenivano queste cose, la statuetta della Madonna si animò, s'ingrandì, divenne persona di alta statura, alzò le braccia, aperse il manto che si allargò smisuratamente, tanto da coprire tutti quelli che vi si ricoveravano sotto. Ma vedendo Maria SS. che molti non si curavano di correre a lei, gridava ad alta voce:



— Venite ad me omnes (Venite a me tutti).

Ed ecco che la folla dei giovani sotto il manto cresceva, mentre il manto continuava ad allargarsi. Siccome però alcuni facevano i sordi e rimanevano feriti, la Vergine, rossa in viso, continuava a gridare:

— Venite ad me òmnes!

L'elefante intanto continuava la strage, aiutato da alcuni giovani che, armati di spada, impedivano ai compagni di rifugiarsi presso la Madonna. Tra i giovani ricoverati sotto il manto della Vergine alcuni facevano rapide scorrerie, strappavano all'elefante qualche preda e portavano i feriti sotto il manto della Madonna, e subito restavano guariti».

Il cortile ormai era deserto e presentava due scene opposte.

18 aprile 2010

N. 29

Da una parte c'era l'elefante con 10-12 giovani che lo avevano aiutato a fare tanto male. A un tratto quel bestione si sollevò sulle zampe posteriori, si trasformò in un fantasma orribile con lunghe corna e, preso un nero copertone, avvolse quei miseri che avevano parteggiato con lui, mandando un orribile barrito. Allora un denso fumo tutti li avvolse e si sprofondarono e sparirono col mostro in una voragine improvvisamente aperta sotto i loro piedi.

Dall'altra parte la scena dolcissima della Vergine che, ai giovani ricoverati sotto il suo manto, rivolgeva belle

parole di conforto e di speranza. Tra le altre, Don Bosco udì queste:

— Voi che avete ascoltato la mia voce e siete sfuggiti alla strage del demonio, volete sapere qual è la causa della loro perdita? So no i cattivi discorsi e le azioni che ne seguirono. Fuggite quei compagni che sono amici di Satana, fuggite i cattivi discorsi, specialmente quelli contro la purità; abbiate in me una confidenza illimitata e il mio manto vi sarà sempre sicuro rifugio.

Detto questo, si dileguò e Don Bosco non vide altro che la cara statuetta, mentre i giovani salvati si ordinarono dietro a

uno stendardo che portava la scritta: Sancta Maria, succurre miseris (Santa Maria, soccorri noi poveretti) e partirono cantando: «Lodate Maria, o lingue fedeli».

Don Bosco terminava il suo racconto dicendo: « Chi vorrà sapere il posto che tenevano in sogno, venga da me e io glielo manifesterò ». «I giovani — commenta il biografo Don Lemoyne —, meditando tal sogno, per una settimana e più non lo lasciarono in pace. Al mattino molte confessioni, dopo pranzo furono quasi tutti da lui per sapere quale luogo tenessero in quel sogno misterioso».

## Le parole della spiritualità

### TEMPO DI PASQUA

*“I 50 giorni dalla domenica di Resurrezione alla domenica di Pentecoste sono celebrati nella letizia e nell'esultanza come un solo giorno di festa, anzi come una GRANDE domenica”<sup>1</sup>.*

Fin dai primi secoli la Chiesa ha sentito il bisogno di “organizzare” un tempo liturgico che aiutasse i cristiani ad approfondire l'evento centrale della loro fede, ovvero il Mistero della Pasqua. E' noto che già a partire dal III secolo, la festa annuale della Pasqua divenne una “cinquantina gioiosa”<sup>2</sup>, una grande domenica che durava 7 settimane, durante le quali si commemoravano insieme la Resurrezione del Crocifisso, la sua dipartita e il dono dello Spirito Santo.

Questi giorni erano vissuti in un clima di grande esultanza, manifestato anche negli atteggiamenti assunti durante la preghiera Liturgica: *“secondo la tradizione ricevuta nel giorno della Resurrezione del Signore, noi ci asteniamo dal metterci in ginocchio, e anche dal lasciare che le preoccupazioni dominino il nostro spirito e le nostre attività. Noi rimandiamo anche gli affari per non dare spazio al demonio. Lo stesso facciamo durante il tempo di Pentecoste (= cinquantina) la cui celebrazione comporta il medesimo carattere di letizia”<sup>3</sup>.*

Ancora oggi i 50 giorni che uniscono la domenica di Resurrezione a quella di Pentecoste, che noi chiamiamo Tempo Pasquale, costituiscono un itinerario spirituale di necessario approfondimento del Mistero Pasquale vero e proprio archetipo della vita della Chiesa e dell'esistenza cristiana.

Durante i 50 giorni infatti *“la comunità, insieme con i nuovi battezzati, prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucarestia e nell'esercizio della Carità, cogliendo sempre meglio la profondità del Mistero Pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita”<sup>4</sup>.*

In altri termini, tutta la comunità cristiana è invitata a vivere il Tempo di Pasqua come un intenso periodo di allenamento alla vita cristiana attraverso l'esperienza sacramentale ed ecclesiale. Chi l'ha detto dunque che i “tempi” particolari sono solo l'Avvento e la Quaresima?!

Dunque per noi cristiani, se la Quaresima celebra il Mistero Pasquale nella sua dimensione di morte al peccato, il **Tempo Pasquale celebra dello stesso mistero, l'aspetto della vita in Cristo: risorti con Lui camminiamo in novità di vita.**

Il Tempo di Pasqua sottolinea 4 aspetti importanti:

**E' Tempo di Cristo:** è Lui la nostra Pasqua, ed è Lui il Vero Agnello in cui si compiono le antiche prefigurazioni.

**E' Tempo dello Spirito** (Gv 20, 19-23): Cristo è risorto per opera dello Spirito Santo ed è Egli stesso sorgente dello Spirito. Attraverso questo dono possiamo partecipare realmente alla vita nuova del Risorto nella Chiesa. *“Dove c'è lo Spirito di Dio, là c'è la Chiesa”* (S. Ireneo).

**E' Tempo della Chiesa:** tutto il Mistero della Chiesa trae origine e forza dal Mistero salvifico Pasquale e progredisce sotto l'azione dello Spirito di Pentecoste.

**E' Tempo Escatologico:** la Pasqua che celebriamo è anticipazione della vita nuova e attesa del suo compimento nella Pasqua celeste.

Il Tempo di Pasqua è dunque:

partecipazione piena alla vita nuova del Signore Risorto;

richiamo forte ad una autentica testimonianza di vita;

conferma della Speranza di vittoria sulla Morte;

accoglienza gioiosa della sollecitazione dello Santo;

invito a vivere nella libertà dei figli di Dio;

<sup>1</sup> Norme generali sull'anno liturgico e sul calendario - n.° 22.

<sup>2</sup> Tertulliano parla di *Laetissimum Spatium*

<sup>3</sup> Tertulliano: De Oratione 23.

<sup>4</sup> Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti - n.° 37.

18 aprile 2010

N. 29

richiamo a portare agli altri la gioia della Resurrezione.  
Con questi atteggiamenti andiamo incontro al giorno di Pentecoste, giorno della nascita della Chiesa.

## ***Il Signore è veramente risorto***

Quali sono le conseguenze del fatto che lui è risorto?

### **Gesù è vivo**

Ecco la prima conseguenza della Sua Risurrezione: Gesù è vivo e non muore più. Ha vinto la morte per sempre e il nostro incontro con Lui non può essere affidato alla memoria dei suoi gesti o al ricordo delle sue parole, ma all'immediatezza dell'incontro con la sua Persona stessa.

Aver fede vuol dire soltanto questo: credere che Lui è il Figlio di Dio che ha vinto la morte e che noi lo possiamo contattare. Il cristianesimo è conoscere Lui, stabilire un rapporto con Lui e seguirlo. Ripeto: seguire la sua persona, non le sue idee, le sue frasi soltanto, perché la vera fede è una sequela. Essere cristiani è accettare la sua Persona nella vita. Accettare un altro nella nostra vita può essere ingombrante, certamente impegnativo. Lui vuole essere accolto per parlare, per confrontarmi in tutto con Lui, ma soprattutto per condividere con Lui la certezza che non ci lascerà mai, anche nei momenti più difficili quando tutti ci abbandoneranno.

Questa presenza che può sembrare ingombrante è invece liberante, creatrice di spazi impensati al di fuori di ogni condizionamento o chiusura. Accoglierlo significa diventare liberi e sicuri di avere un sostegno per sempre: la vera Vite in cui essere innestati.

E difatti, in ultima analisi, tutti i conflitti della nostra vita si riducono ad un conflitto con Lui.

### **Gesù è presente**

Dire che Gesù è vivo è ancora troppo poco. Perché molte sono le persone vive, ma che non hanno alcun contatto o influsso su di noi. Si può essere vivi ma assenti. Invece Gesù è vivo e presente. Per il fatto di essere passato attraverso la morte ed essere risuscitato, Egli può essere presente in più luoghi col suo corpo, con cui è entrato nel cenacolo a porte chiuse.

Per noi è facile incontrarlo là dove Lui ci aspetta. E sono molti i luoghi di appuntamento per questo incontro. Cominciamo dal più vicino.

“Non sapete che siete Tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi?”. Per questo S. Agostino diceva che Dio è a me “più intimo del mio intimo”! Cristo è in me, dentro di me. Nel mio essere scorre la sua vita, perché il battesimo sono come un tralcio innestato su di Lui che è la vera Vite.

“Quando due sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”. E' presente nella Chiesa riunita nel Suo nome, ma anche nella prima cellula che è la famiglia; tra due giovani che si amano in Lui, Egli è presente.

“Questo è il mio corpo...” esprime l'appuntamento in cui la sua presenza è più forte. L'Eucaristia è il momento in cui Gesù esprime di averci amato fino alla fine.

“Chi ascolta voi, ascolta me”. Gesù è presente nei vescovi e nei sacerdoti che parlano nel Suo nome.

“Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me”. Gesù è presente nei poveri, in chi ha fame, ha sete, è nudo, carcerato o si trova in ogni genere di necessità. Attenzione! Non dice: “è come se lo aveste fatto a me”, ma: “lo avete fatto a me”. Perché si rende veramente presente nella persona dei poveri.

E' presente ma nascosto. Una volta saputo e creduto nella fede alla sua presenza, ogni cristiano è invitato alla grande avventura che lo porta ad accorgersi di Lui. Qual è infatti la differenza nei confronti dei poveri tra tanti cristiani e Madre Teresa di Calcutta? Tutti sanno che Gesù è nei poveri, lei però se n'è accorta, ce lo vede e allora, necessariamente, agisce di conseguenza.

Compito dei cristiani non sarà soltanto quello di testimoniare che Gesù è vivo, ma anche di far scoprire la sua presenza.

### **Gesù è amico**

Ma perché si rende così presente, così vicino a noi? Per stabilire con noi un rapporto di amicizia. Vuole essere l'amico di ogni uomo.

18 aprile 2010

N. 29

**“Voi siete miei amici...- insiste durante l’ultima cena – Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi” (Gv 15,14-15).**

Gesù, che è l’amore incarnato, non desidera dall’uomo altro che un rapporto di amore. Neppure la stretta osservanza della legge vale qualche cosa senza amore! Questa è la ragione delle distanze che Gesù prende dai farisei.

La sua Chiesa si fonda tutta su un rapporto di amicizia con Lui. Il criterio per la scelta del fondamento della struttura ecclesiale è tutto in questo: “Pietro, mi ami tu? Mi ami più di questi?”. A Pietro non è richiesta altra condizione per essere il punto di riferimento della fede della Chiesa di Cristo.

E l’amicizia è anche l’unico rapporto possibile all’interno della Chiesa. Un’amicizia capace di abbracciare tutti gli uomini, perché offerta a Cristo e dilatata da Lui a tutti i suoi fratelli.

Noi siamo l’amico dello Sposo, lo presenta, lo fa conoscere, aiuta a stabilire questo rapporto, insegnando quali sono le regole di questa amicizia.

Ecco perché la risurrezione di Cristo è il fondamento della nostra speranza: perché Cristo è vivo, è sempre con me ed io posso essere suo amico.

## OGNI NUOVO MATTINO

Signore,  
che nessun nuovo mattino  
venga ad illuminare la mia vita senza che  
il mio pensiero si volga alla tua resurrezione  
e senza che in spirito io vada,  
con i miei poveri aromi, verso il sepolcro vuoto dell’orto.  
Che ogni mattino, sia per me, mattino di Pasqua.  
E che ogni giorno, ogni risveglio,  
arrecandomi la gioia della Pasqua,  
mi arrechi anche la conversione profonda:  
quella che sappia, in ogni situazione e in ogni persona,  
conoscerti come vuoi essere conosciuto oggi,  
non quale mi sembrasti ieri,  
ma quale ti mostri a me adesso.  
Che ogni episodio della giornata  
sia un momento in cui ti senta chiamarmi per nome,  
come Chiamasti Maria!  
Concederti di risponderti con una parola sola  
ma con tutto il cuore:  
“Maestro mio!”.

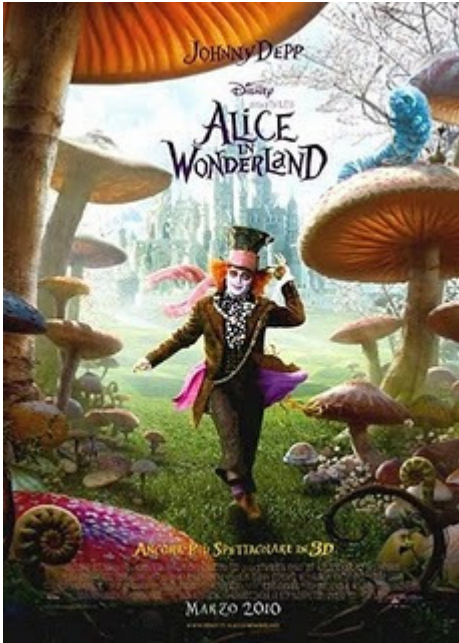
(Un monaco orientale)

18 aprile 2010

N. 29

## Questo weekend al cinema don Bosco

### Alice in Wonderland



Domenica	11 apr	17,30
----------	--------	-------

#### Trama:

Nuova versione, in stile gotico, dell'affascinante storia di "Alice nel Paese delle Meraviglie". Questa volta troviamo un'Alice un po' più grande, che abbandonato un party troppo noioso, finisce per inseguire il Bianconiglio dentro la sua tana, precipitando nel mondo fantastico che già dieci anni prima aveva visitato. Alice, però, di quella visita non ricorda niente ed ora deve decidere se aiutare gli strani abitanti di questo posto nel preparare la loro attesa rivolta...

Costo spettacoli:

Intero: 5.50 euro

Ridotto: 4.00 euro

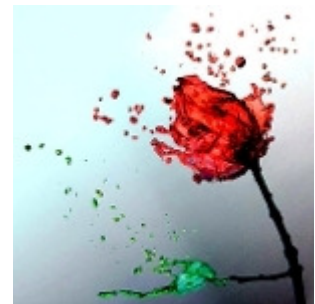
**SABATO ore 21,15 e Domenica ore 21,15**  
**SPETTACOLO TEATRALE dell' ACCADEMIA DELLO**  
**SPETTACOLO**

## Attualità

### Così l'aborto si fa "contraccezione"

*È opportuno richiamare la definizione di contraccettivo: metodo che impedisce temporaneamente il processo fisiologico della riproduzione interferendo con i fattori di fertilità maschili e femminili.*

La storia del controllo della fertilità, ovvero della contraccezione, è molto antica. Le prime testimonianze risalgono alla Cina del 2500 a.C. Così il papiro di Kalun in Egitto, risalente al 1900 a.C., e quello successivo del 1600 a.C. di Ebers descrivono pessari e tamponi variamente “medicati” con escrementi di cocodrillo e miele, o con acacia e miele così da produrre acido lattico sfavorevole alla mobilità degli spermatozoi.



Sarebbe troppo lungo elencare tutti i successivi passi che hanno segnato l'evoluzione della contraccezione. Preferirei, invece, indicare quello che ha rappresentato lo step davvero storico: l'introduzione della pillola di Pincus.

Siamo nel 1956. Usufruento degli studi precedenti, che avevano evidenziato come l'ovulazione è soppressa durante la gravidanza e ricorrendo agli ormoni ovarici è possibile controllare la fertilità, si dimostra che somministrando per via orale determinati ormoni (estrogeni e progestinici) si inibisce l'ovulazione. E non solo.

È opportuno richiamare la definizione di contraccettivo: metodo che impedisce temporaneamente il processo fisiologico della riproduzione interferendo con i fattori di fertilità maschili e femminili. La pillola estro-progestinica, la classica “pillola”, agisce a vari livelli: sull'ovaio ostacolando l'ovulazione; sulle tube alterando il meccanismo di trasporto dei gameti (ovocita e spermatozoo) o dell'embrione; sull'utero alterando la mucosa così da impedire l'annidamento dell'embrione qualora si sia ugualmente formato; infine sulla cervice uterina modificando le caratteristiche del muco così da ostacolare il passaggio degli spermatozoi. Si evince, pertanto, un'azione combinata che non è solo rappresentabile dall'impedimento della fecondazione sebbene prevalente.

Definiamo anche gli intercettivi e i contragestativi. Intercettivi sono i metodi ormonali o meccanici che impediscono l'impianto dell'embrione nell'utero. Quindi sono abortivi. Parimenti i metodi ormonali contragestativi che provocano il distacco dell'embrione già annidato.

Ciò nonostante assistiamo alla mistificazione dell'intercezione a contraccezione, per quanto quest'ultima dovrebbe essere intesa rigorosamente come da definizione sopra riportata e scientificamente condivisa.

Per introdurci nell'attualità e rappresentare quanto si va concretizzando lungo un percorso già preordinato, richiamo Étienne-Émile Baulieu che – relazionando per la prima volta sull'Ru486 all'Accademia delle Scienze di Francia nel 1982 – affermava “[...] la somministrazione orale induce l'interruzione della fase luteale del ciclo mestruale e la gravidanza nella fase iniziale (ndr. uso dell'Ru486 per la c.d. “contraccezione di emergenza” e per l'aborto chimico). E' un metodo che

18 aprile 2010

N. 29

ha le capacità di rappresentare una nuova metodologia per la regolazione del ciclo mestruale e per la regolazione della fertilità (ndr. uso dell’Ru486 nella formulazione delle future pillole contraccettive)”. E questa è anche narrazione scientifica dei nostri giorni. Detto in altri termini: si va segnando il passaggio dall’utilizzo dell’Ru486 come abortivo chimico all’impiego come “contraccettivo”. Ovvero, l’abortivo che verrà presentato come contraccettivo suffragato dai falsificati concetti di “salute e diritti riproduttivi”.

Argomentiamo più dettagliatamente. Si potrebbe dire che tutto ciò rappresenta solo la naturale e prevedibile evoluzione di una molecola, in altri termini il progresso nel controllo della fertilità mediante la disponibilità di nuovi ormoni. Non è proprio così e ci è di aiuto a tal proposito l’attualità. E’ di questi giorni il dibattito sull’introduzione di una nuova molecola (ulipristal acetato, EllaOne®) che, somministrata entro 5 giorni dal rapporto ritenuto fecondante, viene propagandato come nuovo “contraccettivo” di emergenza. EllaOne® è un antagonista dell’ormone progesterone, essenziale per la gravidanza. EllaOne® non può essere certamente un contraccettivo perché la somministrazione a 5 giorni non impedisce certamente la fecondazione – quindi non è classificabile come contraccettivo - ma inibisce l’annidamento svolgendo, pertanto, un’azione intercettiva abortiva. E la molecola di EllaOne® appartiene alla stessa famiglia dell’Ru486! Con l’introduzione di EllaOne®, quindi, ci si prepara anche all’introduzione d’uso dell’Ru486 – tra qualche anno – come “contraccettivo” di emergenza, e le cui finalità e meccanismi di azione contraccettive non sono.

Immediatamente evidente le risultanze sia in ambito procedurale che soprattutto culturale: l’aborto si fa “contraccezione”. Riducendosi – nella insignificanza indotta dalla manipolazione scientifica, concettuale e semantica – a mero intervento di impedimento temporaneo della fecondazione, si annulla il valore proprio e relazionale del procreare; si svilisce il senso della vita umana sin dal suo incipit (concepimento); si banalizza la procedura fino a negare anche il palese riduzionismo antropologico ed etico conseguenti.

**autore:** Lucio Romano

## *Dal mondo dei giovani*

### **I ragazzi in prima pagina per la roulette russa in autostrada**

Davvero le vecchie autorità, come scrive Galli della Loggia, sono tutte morte e al loro posto ha diritto di sedere solo la Scienza? A questa notizia, si aggiunge quella dei ragazzi di una scuola media del bresciano che commettono violenza su una ragazzina di 12 anni, mentre l'insegnante interrogava ed un gruppo di amici coprivano il misfatto, facendo muro, davanti al "prof".

Mi ha notevolmente disturbato la notizia dei tredici ragazzini che hanno giocato alla "roulette russa" sull'autostrada di Genova, mettendo a rischio la propria vita e quella degli autisti, che si vedevano sfilare davanti ostacoli impreveduti e imprevedibili, ragazzini imprudenti e senza testa.

Mi hanno ricordato un mio "barabit" che al mattino presto, alle 5.30, giocando alla stessa "roulette russa", ha perso la vita, a 18 anni, lasciando paralizzato per sempre lo sfortunato autista che, affrontando la curva, se lo era trovato davanti. Ancor più grave l'atteggiamento dei genitori dei ragazzini liguri, che si sono meravigliati dell'intervento della Polizia, della segnalazione al Tribunale per i minori: "In fondo era solo una ragazzata!".

A questa notizia, si aggiunge quella dei ragazzi di una scuola media del bresciano che commettono violenza su una ragazzina di 12 anni, mentre l'insegnante interrogava ed un gruppo di amici coprivano il misfatto, facendo muro, davanti al "prof".

Anche questa una ragazzata? Non è forse la conseguenza del disfacimento di valori che una certa cultura sta portando avanti da tempo? E' sempre più frequente l'atteggiamento sprezzante delle società occidentali, quando non apertamente ostile, verso il Cristianesimo, i valori che rappresenta e che cerca di portare avanti con l'educazione e una formazione, se si vuole, esigente, ma che salva e rispetta le persone, la convivenza, la norma ragionevole, l'altruismo, la cura del proprio corpo e la maturazione graduale della propria sessualità, additando il senso della vita che va oltre il tempo e tiene lo sguardo rivolto all'Alto.

Non sono solo i Vescovi o i preti a lamentare il deterioramento di valori essenziali alla vita comune, ma anche laici intelligenti e ben preparati come Ernesto Galli Della Loggia.

In un suo editoriale, ripreso dall'Osservatore Romano, denuncia l'acrimonia di certi attacchi anticristiani, che si diffondono anche tra le fasce popolari. "Ai preti, alla Chiesa, alla vicenda cristiana non viene più perdonato da nessuno nulla".

Ma a questo come cristiani siamo abituati: è una forma di martirio non di sangue come in altre parti del mondo ma un vero stillicidio di irrisioni e banalizzazioni, di accuse enfatizzate e distorte che vanno dritto al cuore della Chiesa, dei sentimenti cristiani, senza distruggerla, almeno così dice la Storia, che ha visto ben altro.

Sono messi in discussione, irrisi i principi che fondano l'educare delle nuove generazioni: "Le vecchie autorità, scrive Galli della Loggia, sono tutte morte e al loro posto ha diritto di sedere solo la Scienza. Siamo capaci di amministrarci da soli, non c'è bisogno di alcuna trascendenza che ci

18 aprile 2010

N. 29

insegni dov'è il bene e dov'è il male: Che cosa c'entra dunque la religione con i suoi comandamenti, i preti con i loro divieti?"

C'entra se tante famiglie ricorrono ancora ai "vecchi" oratori, ai gruppi e associazioni giovanili, all'Azione Cattolica, all'Agesci, a CI, ai focolarini, se iscrivono i loro figli alle scuole paritarie, per offrire loro orientamenti di vita e formazione religiosa. C'entra se tanti giovani rispondono ancora agli inviti del Papa: a Roma, in San Pietro, in un giorno feriale erano in settantamila attorno al Papa nella Giornata Mondiale della Gioventù.

Se nelle varie Diocesi, insieme al Vescovo, si sono ritrovati tantissimi giovani per pregare, cantare, lodare il Signore. Se lungo i sentieri e le vie dei pellegrinaggi, verso Loreto o verso Santiago di Compostela, li trovi a migliaia. Se tanti, tantissimi lavorano nel volontariato, in terra di missione, nei luoghi della sofferenza e del dolore.

Ha ancora qualcosa da dire la Chiesa a giovani e adulti, a chi la guarda senza il pregiudizio o il cinismo di chi tende al basso, allo sporco, al niente! "A voi, giovani, dico: sappiate volare alto!". È il cardinale Dionigi che parla nella Veglia in Duomo, gremito da migliaia di giovani, giunti dalla città e dalla diocesi: "Fate scelte importanti! Non accontentatevi di piccole cose! Sappiate distinguere e perseguire ciò che vale di più... Il contesto sociale ed economico che stiamo attraversando sembra non incoraggiare le grandi decisioni. Invita piuttosto ad avere un profilo basso nelle proprie aspettative e nei propri legami... Per voi non sia così. Gesù dice che una sola è la scelta da fare ed è quella che per ciò che vale di più, per ciò che vi porterà in alto nella vostra vita e nelle dinamiche nel mondo".

Siamo chiamati tutti alla Fede, a seguire ogni giorno il Signore, a stare con Lui e andare in mezzo ai fratelli, uscendo dal proprio nido, dalla tana delle sicurezze personali, per dare respiro al mondo testimoniando la Carità, l'Amore.

**autore:** Vittorio Chiari

## *Apriamo gli occhi sul mondo*

### **«Fui costretto a uccidere Salvo grazie ai missionari»**

*Docente universitario a Padova: «Ero bambino soldato»*

**300.000 i bambini soldato nel mondo 120.000 le bambine 10.000 quelli di cui si sono perse le tracce dei piccoli arruolati nelle truppe dell'esercito in Uganda**

«Cercavo di sbagliare mira, ma è inutile negarlo: da bambino ho dovuto uccidere e l'ho fatto tante volte ». Aveva 13 anni John Baptist Onama quando in Uganda fu rastrellato dalle milizie governative e costretto a imbracciare le armi contro i guerriglieri di Idi Amin. E oggi che l'ex bambino soldato è diventato un 40enne docente d'università, ha scelto di raccontare «per aiutare i ragazzi italiani a riflettere sulla necessità di costruire un mondo più giusto»: «Ho visto stupri di massa su bambine della mia età e massacri di civili. Ho visto uccidere e torturare. Ho visto adulti supplicare di essere risparmiati e poi morire sotto i colpi di un fucile. E spesso quel fucile era il mio». Esce dall'ateneo di Padova, dove insegna Economia dello sviluppo presso la facoltà di

18 aprile 2010

N. 29

Scienze politiche, e ci tende la mano con una battuta: «Il mio nome è Onama... Prima tutti si sbagliavano con Osama, adesso con Obama: mi sono riabilitato!». È un uomo che la fede rende solido e sereno, nonostante le ferite che si porta dentro e i ricordi incancellabili: «Era il 1980, Idi Amin era stato rovesciato dopo otto anni di dittatura e il Paese era dilaniato dalla guerra civile tra i soldati del nuovo esercito nazionale e i guerriglieri di Amin – racconta -. Entrambi sfogavano sulla popolazione civile la loro ferocia. Nel fuggi fuggi generale io mi rifugiai in soffitta insieme a Richard, uno dei miei fratellini che stava male e non poteva scappare, e rimanemmo immobili nel buio...». Non sapeva che setacciavano proprio le soffitte per rubare i pochi valori nascosti: «Fu così che ci trovarono e ci portarono dal comandante. Di Richard persi le tracce, ma lì trovai George, un altro dei miei fratelli».

Era solo un bambino, Onama, con tanti sogni ancora da realizzare, primo tra tutti la licenza primaria, che nel sistema scolastico ugandese si ottiene in settima elementare. «Invece il solo esame di geografia fu l'interrogatorio del comandante»: Onama era stato risparmiato solo perché conosceva il territorio a perfezione, era la guida giusta per i settanta uomini del plotone che doveva stanare i guerriglieri. «Non ti chiedono per favore, ti arruolano e basta – testimonia oggi il professor Onama -. Prima ci hanno detto che dovevano eliminarci perché ormai sapevamo troppo, poi ci hanno fatto balenare la speranza di salvarci la pelle se avessimo collaborato. Era un bluff, ma da giorni camminavamo tra cadaveri diventati preda dei branchi di cani, come potevamo dubitare delle loro parole?». Qualche ora di addestramento con i fucili, un taglio all'uniforme per adattarla alle dimensioni del bambino, e Onama era 'soldato' a tutti gli effetti. Nessun maltrattamento, anzi, il plagio dei bambini avviene facendoli sentire importanti, persino amati – hai fame, piccolo? Vuoi una sigaretta? – «e così ti ritrovi assassino, anche perché il nostro plotone era spesso attaccato dai ribelli, e questo crea un legame. Per vincere paura e orrore, poi, ci davano la marijuana». Gli occhi del piccolo Onama hanno visto le più basse umiliazioni, ricordano ancora il tremito di un adulto che porge invano il suo orologio per comprare la salvezza, o il pianto di un'anziana che chiama «figlio mio» l'uomo che le sta sparando. «Io stesso uccidevo – mormora John Onama -: a volte magari avrò anche cercato di 'sbagliare' mira, ma la verità è che lo fai e basta, sei solo un bambino, hai tanta paura e pensi che altrimenti tradisci gli altri... Quella è gente che ti sa plagiare, alla fine salti la fossa ed è per sempre». A meno che non irrompa nella tua vita qualcuno ancora in grado di cambiarla e non ti resti almeno un sogno pulito, «quella licenza elementare che tuttora non ero riuscito a ottenere». I genitori di Onama sono rifugiati nel campo profughi oltre il confine sudanese, e il piccolo è solo. Più volte scappa e più volte viene riacciuffato, ma sulla sua strada incontra quelli che oggi descrive come angeli custodi in carne ed ossa. La prima a salvarlo è suor Veronica, preside italiana di una scuola fondata dai comboniani nella diocesi di Gulu: «È lei che mi fa sostenere l'esame di Stato, ma poi i militari mi riprendono e io vedo riaffacciarsi tutto l'orrore». Poi lo affida ai frati, che gli danno un lavoro e soprattutto parlano del suo caso al vescovo di Gulu, Cipriano Kihangire: «Per mia fortuna il vescovo era anche presidente del consiglio d'amministrazione del collegio dei comboniani – sorride Onama -, così mi ha esonerato dalle tasse scolastiche e ho potuto frequentare le superiori ». La presenza dei comboniani è quello che John oggi definisce un miracolo: il governo aveva ordinato di evacuare la missione di Moyo ma i quattro sacerdoti italiani si erano rifiutati e la missione aveva spalancato le porte, ospitando profughi persino in chiesa e nella scuola. «A loro rischio ogni sera comunicavano via radio con la casa generalizia i massacri, costringendo così il governo a moderare la ferocia».

18 aprile 2010

N. 29

È in quegli anni che Onama matura la sua fede, con i frati di Saint Martin De Porres impara a pregare, accanto ai comboniani scopre «un carisma di tipo francescano, la spiritualità delle piccole cose che ancora oggi determina ogni mia giornata.

Vede – fa un esempio – ieri in fondo alle cose da stirare ho trovato delle camicie che erano là sotto dalla scorsa estate e mi sono spaventato: se in tanti mesi non le ho cercate vuol dire che possiedo troppo...».

A Padova il giovane Onama ci arriva nel 1988, quando padre Luciano Giarolo, missionario veneto conosciuto al meeting degli studenti cattolici in Kenya, e una domenica dal pulpito racconta l'odissea del ragazzo africano. Il futuro professore si mantiene lavorando come lavapiatti nella mensa universitaria, mentre la Caritas gli passa tutti i libri. Nel 2003 la laurea con 110 e lode. Oggi, a chiedergli che sogni gli restino da realizzare, sfodera un sorriso bianchissimo, «salvare il mondo e comprarmi uno yacht», poi torna serio: investire negli studenti per un mondo di pace. E soprattutto meritarsi la grazia che Dio gli ha dato: «I miei coetanei non ce l'hanno fatta e chi è sopravvissuto ha la vita distrutta. Perché io ho incontrato suor Veronica o padre Luciano? Perché ho potuto studiare? Non ho risposte, ma il dovere di meritarmelo sì».